

Una settimana di letture intense e confortanti

Come naufragare in un libro e ritrovarsi nella libreria di Ferlinghetti

Darwin Pastorin

E' stata una settimana di letture intense, meravigliose, confortanti. Lampi nel grigio. Percorsi di memoria, sogni, speranze, illusioni. Gianni Mura ci racconta i suoi Tour de France (*La fiamma rossa, Storie e strade dei miei Tour*, a cura di Simone Barillari, minimum fax): ciclisti veri o presunti, drammi assurdi e vittorie sublimi, vino e canzoni e poesie, Simpson e Casartelli, Pantani e Armstrong, Fabrizio De André e Sergio Endrigo. Un'antologia che dovrebbe trovare spazio nei licei, nelle università, nelle redazioni: così si racconta il ciclismo, così si deve scrivere, narrare lo sport. Poi, ho abbracciato *Il gregario* di Paolo Mascheri (minimum fax), autore giovane, di Arezzo. Il suo è un romanzo sul rapporto tra padre e figlio, ma non solo: è un affresco di questa epoca senza qualità, della nostra provincia, delle cose che passano nel vuoto, nell'indifferenza, in un dolore che - alla fine - diventa consuetudine. Lavoro, amori, futuro: tutto rimane sospeso, in un niente che è sociale, politico, personale. Sono pagine che si leggono d'un fiato e, lo sappiamo, non possiamo nascondersi, illuderci, lì, dentro quella storia, ci siamo anche noi. Nessuno escluso. «Ripensa alle domeniche che da ragazzino passava a correre su una pista di atletica alla periferia di Arezzo. Lui correva solo per suo padre. Solo per farlo contento.

Non provava alcun divertimento, solo l'ansia e la paura di non correre sufficientemente forte e di non renderlo fiero di lui. Era per quello che nelle gare giovanili dei milleottocento metri lui correva come se in gioco ci fosse la sua vita, correva scalciano a terra e sentendo il cuore e i polmoni scoppiargli e all'arrivo, che fosse primo, secondo o terzo, guardava suo padre in tribuna sperando che fosse contento. Allora come oggi la sua paura è sempre stata quella: non essere all'altezza delle aspettative. Conta poco, ormai, che siano quelle di suo padre o le sue». Ho molto apprezzato l'omaggio a John Fante e alla *Confraternita del Chianti*. Infine, sono naufragato, felicemente naufragato, nelle luminose acque di *Io sono come Omero, vita di Lawrence Ferlinghetti*, Feltrinelli, scritto con passione, stile e amore da Giada Diano. Una biografia completa, che - per la prima volta - ci svela il passato, le scelte, i furori, l'ironia di uno dei più grandi protagonisti di quell'epoca senza tempo e senza spazio chiamata "Beat Generation". Troviamo Lawrence bambino tra troppe madri e troppe assenze, ufficiale di Marina durante lo sbarco in Normandia, al fianco degli studenti e degli operai nei giorni del Maggio francese, in Italia alla ricerca delle proprie radici, nelle numerose incursioni ai Festival internazionali di esperimenti poetici (in primo piano Castelporziano, giugno 1979), sino alla commovente,

struggente conclusione. Ricordo Ferlinghetti a San Francisco, nella sua "City Lights Bookstore", libreria di vibrazioni e luce. Acquistai un libro di Pier Paolo Pasolini, tradotto in inglese. E guardai quell'uomo alto, dagli occhi chiari, un uomo trasparente: e mi fu ancora più evidente la forza e la bellezza della sua poesia. Mi porto dentro l'anima "I vecchi italiani morenti".

Non ho ancora parlato di calcio. Un male, un bene? Mi affido a Vladimir Dimitrijevic e al suo *La vita è un pallone rotondo* (Adelphi). Protagonista è Maradona "Il re di Napoli": «Molti decenni erano trascorsi dai vecchi trionfi della squadra napoletana. La città attendeva il miracolo: e il miracolo avvenne con l'acquisto di don Diego. Quello fu uno scudetto incredibile: il Sud che si riprendeva la rivincita sul prospero Nord, i colori ocra e blu cielo del Vesuvio, la folla in delirio, i canti, l'esuberanza, i travestimenti, i cavalli variopinti, una festa come quelle che solo le antiche cronache riportano, in cui le divinità si mischiano agli uomini. Un carro coperto di fiori e, al centro, un piccolo Bacco dagli occhi febbrili con in testa una corona da vero sovrano. Un kitsch sublime! L'Argentina, che è una testa di ponte dell'Italia nell'emisfero australe, restituiva a Napoli il suo re, Diego Maradona, e la sua festa». Oggi altri argentini stanno facendo sognare il San Paolo: Ezequiel Lazzei e German Denis.



> **Diego Armando Maradona durante il "Derby del cuore" allo stadio Olimpico di Roma il 12 maggio 2008**
> foto Max Rossi
Reuters

